

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Boffo, alla Cei non bastano le scuse di Feltri

Vittorio Feltri su Dino Boffo ammette l'errore, *Il Giornale* ha esagerato. Ma solo a metà. La colpa è anche dello stesso direttore di *Avvenire* e degli altri media. Scuse tardive per la Cei. Ipocrite per il Pd. La controreplica di Feltri.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Retromarcia del direttore de *Il Giornale* Vittorio Feltri sul «caso Boffo». Ma a modo suo. «Fu bagatella e non scandalo»: riconosce a tre mesi dalla campagna mediatica conclusasi con le dimissioni del direttore del quotidiano cattolico *Avvenire*. Ieri, rispondendo ad una lettrice, in prima pagina fa autocritica per il trattamento riservato a Dino Boffo. Ne arriva a tessere le lodi professionali e umane. Ammette che la ricostruzione dei fatti sulla vicenda «non corrisponde al contenuto degli atti processuali». Merita una rettifica. Ma si affretta ad aggiungere che sarebbe responsabilità dello stesso Boffo l'amplificazione mediatica del caso. Tutta colpa della segretezza delle carte

mazione corretta e di come si conduce una qualunque battaglia giornalistica. Però rimettono a posto le cose». Si accontenta Tarquinio. Il Cdr di *Avvenire* osserva come «un buon giornalista avrebbe verificato la notizia prima di pubblicarla» e invita ad una seria riflessione «sulla professione giornalistica».

«Non si scusa per il trattamento riservato a Dino Boffo, e così dopo il danno arriva la beffa. Minimizza e arriva persino ad attribuire al direttore di *Avvenire* la responsabilità della bufera scatenata da *Il Giornale*». Lo osserva la presidente del Pd, Rosy Bindi. «Ma in questo modo - osserva - si fa un pessimo servizio alla verità e non si restituisce a Boffo ciò che gli è stato tolto con una vigliacca campagna di disinformazione». Il vice segretario del Pd, Enrico Letta definisce «sconcertanti» le parole di Feltri. «L'ipocrisia di queste cripto-scuse non restituirà il dolore che quegli attacchi hanno causato all'ex direttore di *Avvenire* e alla sua famiglia. Il livello di aberrazione a cui è arrivata la lotta politica in questa storia non ha attenuanti nè scuse possibili, nè da parte del direttore nè da parte dell'editore».

Da destra il presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri si chiede «chi e come porrà riparo al danno personale e professionale» creato da Feltri.

Le reazioni I vescovi: ripensamento «tardivo». Per il Pd «è solo ipocrisia»

giudiziarie da lui imposta e dello scatenarsi degli altri media. Un parzialissimo passo indietro. Lo riconosce la stessa Cei che con il suo portavoce, monsignor Pompili definisce «tardive» le ammissioni di Feltri, compreso il riconoscimento del valore della persona di Dino Boffo che ricorda, «si è volontariamente fatto da parte per non coinvolgere la Chiesa, che ha peraltro servito da sempre con intelligenza e passione».

«Il tempo è galantuomo, soprattutto con i galantuomini» commenta il successore del direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio. Resta il fatto che «le scuse pubblicate» da *Il Giornale* «non riparano il danno che è stato fatto, non solo alla persona di Boffo ma all'idea stessa di un'infor-

La replica alle «reazioni» di Feltri arriva nel pomeriggio. «Nè scuse nè lacrime», nè tanto meno «una retromarcia», ma solo «una doverosa precisazione», mette in chiaro, dopo la «sbirciatina» alle carte segretate effettuata dal condirettore Sallusti. Non si parlerebbe di «omosessuale attenzionato». Però, aggiunge: «L'omosessualità, certo, non è un reato, ma le molestie rimangono e così pure la pena pecuniaria». Rettifica a metà, quindi. Netto il giudizio sulla scelta di Feltri del segretario della Fnsi, Franco Sidi: «È una furbata più che una sincera retromarcia e una seria ammissione di errore cagionato. Conferma che questo non è giornalismo da insegnare a nessuno». ♦

Il comunicato del cdm su www.governo.it. La riunione è durata 40 minuti



40 minuti di «legittimo impedimento»

QUARANTA MINUTI di legittimo impedimento. Lo certifica il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi. Il Cdm è durato poco più di mezz'ora. Berlusconi ha rassicurato i ministri e ha fatto testimoniare Maroni sulla lotta del governo alla mafia. Questo è tutto. Per gli affari della gente comune non c'è stato spazio anche se la «buca» ai calabresi è stata motivata con la necessità di impegnarsi per il bene degli italiani. E non di evitare i giudici. L'imbarazzato Matteoli, sostituito alla cerimonia: «Si è fatto tardi in Cdm e il presidente aveva del lavoro da fare a Roma».